

Le indagini per gli attentati di Milano e Roma ad una svolta

Giovedì a confronto il tassista e l'uomo che lo contraddice?

Il giudice istruttore avrebbe convocato Cornelio Rolandi e Liliano Paolucci - Prima di interrogare gli imputati il magistrato evidentemente vuol sapere se gli alibi reggono - La « Stampa »: « Vorremmo sapere »

ROMA, 4 gennaio

Il giudice istruttore che dirige l'inchiesta sugli attentati dinamitardi di Milano e Roma ha convocato per giovedì prossimo, nel suo ufficio, Cornelio Rolandi, il tassista milanese che con la sua deposizione ha fornito agli inquirenti l'elemento di maggior peso per l'incriminazione di Pietro Valpreda. Per lo stesso giorno il dottor Ernesto Cudillo, avrebbe convocato, secondo quanto si è appreso a Palazzo di giustizia, il professor Liliano Paolucci, direttore del patronato scolastico di Milano, il quale, nei giorni scorsi, aveva messo in dubbio il racconto del tassista, sostenendo che il Rolandi aveva raccontato alla polizia particolari diversi di quelli che aveva confidato a lui.

Si tratta di una notizia che, se risponde a verità, apre uno spiraglio, se non sul punto in cui si trovano le inda-

Paolo Gambescia

agini giudiziarie, almeno sul modo con cui esse sono, ora, condotte. Non si dimentichi che le affermazioni del professor Paolucci furono fatte pochi giorni dopo l'attentato e che in quell'occasione il direttore del patronato scolastico chiese anche, formalmente, di essere messo a confronto con il Rolandi per chiarire ogni equivoco. A quanto risulta né la polizia né il Procuratore della Repubblica, Vittorio Occorsio, hanno sentito, non diciamo la necessità di mettere faccia a faccia i due testimoni ma neppure di sentire separatamente il Paolucci, anche se solo per farsi un'idea della fondatezza delle sue obiezioni al racconto del tassista.

Ora invece il giudice istruttore ha deciso di risentire il Rolandi e di metterlo a confronto con il suo contraddittore e nell'incontro nell'ufficio del magistrato inquirente potrebbero essere precisate anche alcune circostanze che sembrano, almeno stando agli elementi d'accusa noti, contrastare con altri particolari emersi in questi giorni.

Certo è abbastanza singolare che il dottor Cudillo prima di interrogare gli arrestati abbia chiamato proprio quelle persone, la zia di Valpreda, il ragioniere Macoratti ed ora il tassista e il professor Paolucci che possono fornire la controprova degli alibi portati, a quanto si dice, da tutti gli imputati.

Questa « irriuale procedura », che pur è nelle piene facoltà del magistrato, potrebbe anche significare che, prima di ogni altro passo, egli voglia chiarire gli esatti termini proprio degli alibi che nel corso delle prime indagini non sono state forse tenute in gran conto da polizia e Pubblico ministero.

E non è escluso che prima di giovedì il giudice inquirente convochi anche altri familiari degli imputati.

L'opinione pubblica vuol sapere, ma sapere fino in fondo, cosa c'è dietro gli attentati e chi sono in realtà i criminali responsabili. Scriveva ieri la *Stampa* nel suo editoriale dal titolo « Vorremmo sapere »: « ... non è inverosimile che gli arrestati siano i colpevoli. Eppure vien fatto di chiedersi se il Valpreda, ballerino disoccupato ed anarchico dilettante, possa aver

commesso un crimine così feroce, e se i suoi presunti complici, ragazzi sventati od ambigui, fossero capaci di realizzare un piano terroristico tanto macchinoso e spietato. Rimangono molte incertezze sui movimenti degli indiziati in quel venerdì tragico: non sono caduti tutti gli alibi indicati dalla difesa ». Continua l'editoriale: « Restano nell'ombra soprattutto le incognite politiche: se esistono mandanti ed organizzatori di mag-

gior peso alle spalle di gruppuscoli come il circolo "22 Marzo" e un gruppo anarchico della periferia milanese; se siano del tutto casuali o personali i torbidi legami che s'indovinano con gruppetti di estrema destra; per quale colpo di fortuna, o quali negligenze, agitatori sotto sorveglianza fin dalle bombe d'aprile e d'agosto sarebbero riusciti ad eseguire cinque attentati simultanei a Milano e a Roma ».

« Né hanno avuto risposta gli enigmi posti dal suicidio del Pinelli: come abbia potuto gettarsi dalla finestra e quali motivi spieghino il gesto disperato, se fosse corrispondente della strage del 12 dicembre o di attentati precedenti; quali rivelazioni abbia fatto agli inquirenti, da quali indizi o timori si sentisse schiacciato ».

Il fatto che il magistrato non abbia ancora, a distanza di venti giorni dagli attentati e dopo la formalizzazione dell'istruttoria, depositato gli interrogatori e che quindi i difensori non sappiano ancora se gli imputati si sono dichiarati colpevoli o innocenti e cosa hanno risposto alle contestazioni e quali prove li accusano, rende più pesante e nebulosa l'atmosfera che si è creata intorno a queste indagini.

Oggi abbiamo sottolineato come l'unico elemento concreto di prova, la bomba fatta scoppiare alla Banca commerciale dagli artificieri, sia stato distrutto impedendo così di risalire con una certa facilità a coloro che l'avevano costruita. Ora c'è da dire che nel corso delle indagini, mentre ai difensori continuano a giungere le notificazioni delle perizie mediche eseguite sui feriti con il conseguente invito a nominare periti di parte, non giungono neppure segnalazioni delle perizie tecniche sulle bombe che continuano

così ad essere svolte dagli artificieri come operazioni di polizia giudiziaria e per molti aspetti dunque sottratti anche al controllo del giudice.

I diritti della difesa, siano o non siano gli imputati i veri responsabili della strage, devono essere salvaguardati in ogni caso, proprio perchè la opinione pubblica ha bisogno di certezze e non di « capri espiatori ».

lunedì 5 gennaio 1970 / L'Unità